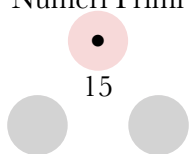
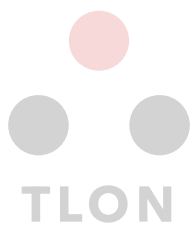


Numeri Primi



TLON

Estratto
Copyright Edizioni Tlon



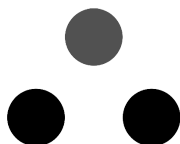
Estratto
Copyright Edizioni Tlon

Marina Pierri

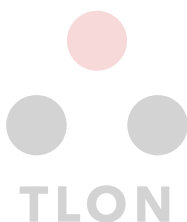


EROINE

Come i personaggi delle serie TV possono aiutarci a fiorire



TLON



Marina Pierri

Eroine. Come i personaggi delle serie TV possono aiutarci a fiorire

© 2020 Marina Pierri

© 2020 Edizioni Tlon

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico

Caterina Ferrante

Editing

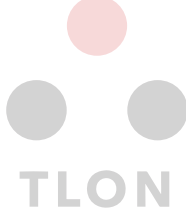
Matteo Trevisani

Redazione

Maria Elena Marrocco

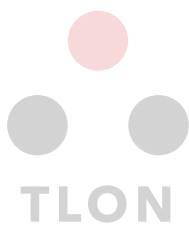
ISBN: 978-88-99684-81-5

INDICE



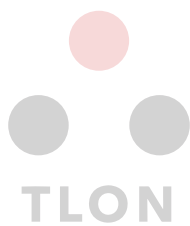
<i>Prefazione di Maura Gancitano</i>	9
<i>Introduzione</i>	13
<i>Parte prima</i>	
<i>Capitolo 1</i>	23
L'IMPORTANZA DEL VISSUTO FEMMINILE NELLE NARRATIVE TELEVISIVE CONTEMPORANEE	
<i>Capitolo 2</i>	47
RISVEGLIARE L'EROINA DENTRO DI NOI (E COME FUNZIONA QUESTO LIBRO)	
<i>Parte seconda</i>	
<i>L'Innocente</i>	59
IL MONDO PRIMA	
<i>L'Orfana</i>	73
SCOPRIRSI IN GABBIA	
<i>La Guerriera</i>	85
DISEGNARE I CONFINI	
<i>L'Angelo Custode</i>	101
PRENDERSI CURA DI SÉ	

<i>La Cercatrice</i>	119
USCIRE DALLA GABBIA	
<i>La Distruttrice</i>	137
DISCENDERE (PER RISALIRE)	
<i>L'Amante</i>	149
GUARIRE	
<i>La Creatrice</i>	167
LA PROPRIA VITA COME ARTE	
<i>La Sovrana</i>	185
DICHIARARE INDIPENDENZA	
<i>La Maga</i>	201
NOMINARE E TRASCENDERE	
<i>La Saggia</i>	217
LA VOCE DELLA CRONA	
<i>La Folle</i>	237
VITA, MORTE E ANCORA VITA	
<i>Conclusione</i>	251
IL VIAGGIO È FINITO. IL VIAGGIO È RICOMINCIATO	
<i>Ringraziamenti</i>	255
<i>Bibliografia</i>	257



A Maristella Buonsante

Estratto
Copyright Edizioni Tlon



Estratto
Copyright Edizioni Tlon

PREFAZIONE

di Maura Gancitano



Quello che stai per leggere è un libro insolito, che mira a scardinare l'idea – ancora tristemente diffusa – che le serie TV siano solo prodotti di intrattenimento, che non abbiano niente di significativo da dire e su cui non vale la pena fare una riflessione.

Sebbene la filosofia parli di “cultura pop” ormai dagli anni Settanta – grazie in particolare all'opera di Gilles Deleuze – e la psicologia abbia illuminato il valore di fiabe e racconti – come hanno insegnato Marie-Louise von Franz e Clarissa Pinkola Estés –, ci sono ancora molte resistenze a immergersi nella materia di cui sono fatti i prodotti seriali.

Eppure dovrebbe essere logico: le serie TV hanno il potere di arrivare contemporaneamente a centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, provocando uno straordinario coinvolgimento emotivo, e per questo sono in grado di intercettare e modificare quello che Carl Gustav Jung chiamava “inconscio collettivo”. Una serie TV può cambiare la percezione di intere nazioni su tematiche sociali, scientifiche, politiche, relazionali, dando voce a persone che nella nostra società sono ancora invisibili, a cui non viene mai data la parola.

Sempre più *showrunner* ne sono consapevoli, e per questa ragione stanno compiendo un'opera di educazione sentimentale che non può essere ignorata. Personaggi come Daenerys Targaryen, Fleabag, Alex Levy, OA stanno cambiando in questi anni la società più di quanto abbia fatto chiunque altro.

In *Eroine*, Marina Pierri prende il testimone da una vasta letteratura filosofica, cinematografica e psicologica, e compie un'operazione ancora inedita: pur parlando del potere delle storie, mette al centro proprio la potenza dei personaggi delle serie TV e mostra il loro valore archetipico, che è poi quello che provoca in noi empatia e riconoscimento.

Il grande merito di Marina Pierri – e ciò che rende questo un libro unico – è la capacità di mettere insieme mondi che in genere fanno fatica a parlarsi: quello del femminismo intersezionale – che sottolinea l'urgenza di rappresentare tutte quelle persone che nelle storie classiche sono assenti o disegnate in modo stereotipato – e quello della psicologia del profondo – che cerca di descrivere la vastità dei vissuti psichici e il valore archetipico delle storie.

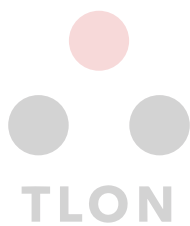
In particolare, mette in luce come le serie TV stiano dando voce a figure femminili assenti nelle fiabe e nei romanzi della cultura patriarcale: figure complesse, vulnerabili, imperfette, che emergono finalmente nella propria diversità. Le donne ci sono sempre state raccontate dagli uomini e sono state appiattite su due poli: buone o cattive, remissive o maligne, desiderabili o disgustose, sante o mondane. I personaggi femminili delle serie TV invece emergono finalmente nella loro

complessità, sono unici e allo stesso tempo parlano all'inconscio collettivo.

Ecco perché vale la pena fare una riflessione critica sull'opera che autrici e autori come Amy Sherman-Paladino, Charlie Brooker, Michaela Coel, Phoebe Waller-Bridge stanno compiendo in questi anni, perché è molto più profonda di quanto possa sembrare. Marina Pierri ne è pienamente consapevole, e in questo viaggio ti condurrà a scoprire il valore intellettuale, sociale e individuale di ciò che sta facendo la serialità.

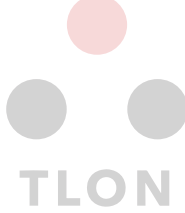
Spero che tu sia d'accordo con me: nonostante difficoltà e resistenze, siamo nel bel mezzo di una gigantesca rivoluzione culturale, in cui tante idee granitiche della società patriarcale stanno collassando su se stesse. Questo momento ci chiede di scegliere se andare nel futuro o resistere al cambiamento, e andare nel futuro significa prima di tutto compiere un lavoro di consapevolezza personale. In questo percorso i personaggi delle serie TV possono essere guide fondamentali, possono aiutare a comprendere se stessi e le proprie ombre, i propri desideri e le proprie possibilità.

Maura Gancitano



Estratto
Copyright Edizioni Tlon

INTRODUZIONE



«ARRENDITI!»

Ho guardato *Top of the Lake* di Jane Campion nell'autunno del 2014. Avevo la febbre ed era un periodo complicato della mia vita: venivo da un anno di separazioni e avventure; ho ancora una foto del termometro che segna 38° con il lago di Laketop dello show sullo sfondo.

Allora sei in ginocchio? Bene. Ora muori a te stessa. All'idea di te stessa. Tutto quello che pensi di essere non lo sei. Cosa rimane? Cerca di scoprirlo. Smettila di pensare. Volete tutti aiutare qualcuno! Aiuta te stessa. Come sull'aereo, infila la tua maschera prima di tutto. Non stai ascoltando. Senti solo i tuoi pensieri strampalati come un fiume di merda. In continuazione. Guarda i tuoi pensieri per quello che sono. Smettila di aiutare, smettila di programmare. Arrenditi! Non c'è via d'uscita.¹

La citazione con cui voglio tagliare il nastro di *Eroine* appartiene alla leader spirituale GJ, che nello show è interpretata da Holly Hunter. Come racconta Campion

¹ *Top of the Lake*, episodio 1x06.

stessa, la conosciamo a Paradise, la prateria-rifugio dove vivono delle donne «iniscopabili [che] sono cadute dal bordo sociale del pianeta».²

GJ è una donna oltre la mezza età, scontrosa e poco loquace, che parla solo quando interrogata dalla sua accolita. In *Top of the Lake* è una presenza immanente. Non esce mai da Paradise, eppure è il nucleo silenzioso di tutta la stagione, e la sua sola esistenza informa ogni evento della trama. Quando qualcuno la sollecita come fosse un oracolo, GJ non dimostra alcuna fiducia nella mente: preferisce l'intelligenza del corpo.

Ricordo con chiarezza la sensazione fisica che suscitò in me proprio il monologo che ho riportato, indirizzato all'Eroina principale Robin Griffin, cioè l'attrice Elisabeth Moss. Come ogni detective, Robin sa che «le risposte che troviamo dipendono dalle domande che poniamo», eppure a guidarla alla risoluzione finale è proprio GJ, che «parla per enigmi»,³ ha lunghi capelli perfettamente bianchi (essendo una sorta di alter ego di Campion stessa) e non le manda a dire.

Rileggendo oggi le parole di GJ, che possono apparire irragionevolmente dure o sconcertanti, e rappresentano una forma di *tough love*, mi rendo conto di aver avuto proprio nel settembre del 2014 l'intuizione che mi ha condotto a questo libro.

² M. Hocberg, "Jane Campion on *Top of the Lake*, Spiritual Thinking, and Elisabeth Moss", www.vulture.com, 18 marzo 2013. Dove non indicato diversamente le traduzioni delle citazioni sono dell'autrice.

³ C.S. Pearson, *Risvegliare l'eroe dentro di noi*, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1991, p. 231.

«Arrenditi» mi era sembrato, tra tutti, un suggerimento inconcepibile: ero sfinite, ma l'idea di smettere di combattere per quel che desideravo non mi era nemmeno passata per la testa. Come molte donne che definiremmo “forti”, magari cresciute da madri e padri forti, o parenti o amici forti, vedevo il senso della lotta; non quello della resa. Mi sembrava un paradosso rinunciare alla battaglia proprio quando mi sentivo così vicina alla vittoria: esattamente il pensiero di Robin. Adesso comprendo che nel consiglio di GJ c'era il senso del Viaggio dell'Eroina.

Eroine non ricostruisce la storia delle serie TV, né la storia della rappresentazione femminile in esse. È una fotografia della narrativa televisiva nel presente, nella sua forma a oggi più evoluta.

La lettura che proporrò di un certo numero di personaggi delle serie TV viste negli ultimi anni è legata a doppio filo al cosiddetto “femminismo intersezionale”. Il femminismo intersezionale – si pensi a un incrocio stradale – fa capo a Kimberlé Crenshaw, e «nasce come strumento metaforico e concettuale utilizzato per evidenziare l'incapacità di una struttura a singolo asse di catturare le esperienze vissute dalle donne nere»⁴ alla fine degli anni Ottanta, anche se poi le pratiche di inclusione si sono estese. È utile pensare all'intersezionalità come a una lampadina destinata a

⁴ A.E. Kings, “Intersectionality and the Changing Face of Ecofeminism”, «Ethics & the Environment», vol. 22, n. 1, pp. 63-87, Indiana Press, Spring 2017.

illuminare l'interconnessione tra etnia, classe, genere, disabilità, sessualità, casta, età, sesso, religione e gli effetti che questi possono avere (nelle loro molteplici e uniche forme costituite) sulla discriminazione, l'oppressione e l'identità delle donne e dell'ambiente.⁵

Alcuni punti fermi di quest'orientamento sono evidenziati in un articolo del 2011 di Gabriele Winker e Nina Degele, che hanno isolato i cardini di un approccio femminista e intersezionale multilivello. Lo definiscono un

sistema di interazioni tra strutture sociali che creano disuguaglianza (ossia relazioni di potere), rappresentazioni simboliche e costruzioni di identità che sono specifiche del contesto, orientate al tema e indissolubilmente legate alla prassi sociale.⁶

Semplificando e seguendo il solco: data una società capace di generare e sostenere rapporti di equilibrio, questi contribuiscono a costruire e mantenere identità sociali successivamente riflesse, rinforzate o messe in dubbio dalle forme della rappresentazione artistica o mediatica che si trovano sotto l'ombrello più ampio di quella "simbolica". Tra queste rientrano anche le serie TV.

Non è un'ovvietà: gli show che guardiamo sono *inestricabilmente* connessi al mondo e al modo in cui viviamo. In questi anni, molto spesso, ho avuto la sensazio-

⁵ *Ibidem*.

⁶ G. Winker, N. Degele, "Intersectionality as multi-level analysis: Dealing with social inequality", «European Journal of Women Studies», Amburgo, 20 gennaio 2011.

ne che discutere di serie TV come forma di militanza e autoaiuto, e identificarle come veicolo essenziale per la costruzione di una società paritaria, fosse un mattone lanciato nella finestra di chi sostiene che l'arte debba essere scevra da posizioni e considerazioni politiche o etiche. Pura, pallida, immutabile.

Nelle pagine seguenti si susseguono i discorsi di una varietà di autrici e critiche televisive che invece hanno saputo mettere in relazione, in modo diretto o indiretto, le serie TV e il tentativo di penetrare un muro di gomma: quello dell'unica storia (bianca, maschile, eteronormativa) che ci è stata e continua a esserci propinata come assoluta quando non è assoluta per niente.

«La rappresentazione nel mondo della finzione significa esistenza sociale; l'assenza implica *annientamento simbolico*»⁷ secondo George Gerbner: userò spesso la locuzione.

Un buon esercizio, infatti, non è soltanto chiedersi cosa si sta guardando, ma cosa *non* si sta guardando. Di fronte al centesimo antieroe la cui co-protagonista femminile appare essenzialmente una rompiballe o una bella statua, o all'ennesima ragazza nera *token* – una sola, in un cast altrimenti interamente bianco – con un corpo filiforme, o alla decima persona trans uccisa in uno show per “servire le ragioni di trama” è importante domandarsi perché, nel 2020, sia ancora così complicato raccontare una vicenda diversa, un punto di vista diverso da quelli cui siamo abituate e abituati.

⁷ T. Miller, *Television: Critical Concepts in Media and Cultural Studies*, vol. 2, Routledge, Londra 2004.

“Rappresentazione” vuol dire “visibilità” e, per quanto non esista un solo tipo corretto di rappresentazione – si ricadrebbe in una normatività non adatta a includere la vastità delle esperienze –, l’invisibilità è sempre stata uno strumento al servizio della maggioranza sociale.

«La teoria psicanalitica è qui impugnata come arma politica» scriveva Laura Mulvey nel saggio con cui introduceva il *male gaze*, «dimostrando come l’inconscio del patriarcato abbia strutturato la forma cinematografica»: ⁸ è quell’inconscio ad aver ratificato il Viaggio dell’Eroe come generatore unico di storie da guardare, per questo è fondamentale partire da una riscrittura che sia, simultaneamente, una riappropriazione. Se, come vuole lo slogan attribuito a Carol Hanisch, «il personale è politico», allora parto dal presupposto che il Viaggio di alcune Eroine delle serie TV – scandito dagli archetipi-personaggio – sia un mezzo utile a trovare dentro di sé la volontà di ricavare, dalle statue di sabbia della società fallocentrica, la vita che si è scelta, l’identità che si è scelta. Partire da sé per generare il cambiamento tanto auspicato su larga scala mi sembra un’idea meravigliosa e liberatoria, nonché la sola soluzione immediatamente disponibile: infatti “autodeterminazione” è una delle parole che uso più spesso in *Eroine*.

La progressione degli archetipi-personaggio consente di partire dall’alto, precipitare, risalire e cominciare daccapo. A ciascun archetipo faccio quasi sempre corri-

⁸ L. Mulvey, *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, in L. Braudy, M. Cohen, *Film Theory and Criticism: Introductory Readings*, Oxford UP, New York 1999, p. 833.

spondere un'Eroina-Guida e un'Eroina-Ombra lì dove la parola "ombra", però, non ha connotati negativi.

Per Marie-Louise von Franz l'Ombra è «il lato oscuro, non vissuto e rimosso»:⁹ rappresenta quanto di spaventoso si trova in noi stesse e noi stessi, ma scinderlo dall'ambiente nel quale ci si muove è difficile, se non impossibile. Caso per caso dimostrerò come, per le donne, l'Ombra abbia spesso caratteristiche socialmente determinate essendo «costituita da materiale in parte impersonale e collettivo».¹⁰ Può infatti rappresentare aspetti solitamente sanzionati dalla comunità che, quando si parla di vissuto femminile, assumono una valenza tanto più profonda.

⁹ M.L. von Franz, *L'Ombra e il male nella fiaba*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p.11.

¹⁰ Ivi, p. 13.